



Foto Ansa

UNIONCAMERE

Ci attende un'ondata di rincari allarme prezzi per l'autunno

■ Inflazione al galoppo nel prossimo autunno. La previsione emerge dai dati raccolti dall'Osservatorio «Prezzi e Mercati» di Indis, l'Istituto dell'Unioncamere (l'unione delle camere di commercio italiane) specializzato nella di-

stribuzione e nei servizi. I costanti rincari del petrolio e dei prezzi alla produzione, giunta al 6% annuo, potrebbero infatti tradursi nei mesi prossimi in un aumento dei prezzi al consumo, fino ad ora rimasti ancorati poco sopra

al +2%. Un ancoraggio, spiega Unioncamere, legato soprattutto alla tenuta di alcuni settori: mentre il comparto energetico ha ormai superato tassi di crescita annui del 10%, i prezzi di abbigliamento e calzature sono aumentati meno dell'inflazione e la vendita di radio, tv, registratori hanno fatto segnare addirittura una discesa. I prezzi degli alimentari, che nell'ultimo anno hanno fatto da calmiera alla crescita dell'inflazione, ten-

dono anch'essi a risvegliarsi. La fiammata, si spiega nel Rapporto, è legata al fatto che nei mesi scorsi, l'aumento dei costi non è stato trasferito dalle imprese sui prezzi di listino. La debolezza della domanda di consumo e la concorrenza esercitata dalle produzioni dei Paesi emergenti hanno indotto le imprese a comprimere i margini. I rincari da petrolio però non accennano a stemperarsi: l'energia elettrica e

il gas continuano ad aumentare e il loro costo è destinato probabilmente a scaricarsi sui prezzi di vendita dei beni e dei servizi nel 2007. In prospettiva l'atteso recupero dei consumi potrebbe preludere ad un aumento dell'inflazione. La dinamica dell'inflazione continua ad essere guidata, come detto, soprattutto dal comparto energetico che ha ormai superato tassi di crescita annui del 10%. Le spinte

verso l'alto sono concentrate nei prezzi dei prodotti e delle tariffe energetiche, ma anche nei servizi del trasporto aereo e nelle tariffe locali. E con gli aumenti delle tariffe energetiche si concretizzano le conseguenze dell'aumento del petrolio: la tariffa dell'energia elettrica è cresciuta nell'ultimo anno di oltre l'11%, mentre quella del gas poco meno del 10%. **Giuseppe Caruso**

Signori evasori, è ora di pagare

Dopo i condoni della destra, il governo punta su equità e giustizia con il nuovo piano di Visco

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

BENGODI L'Italia è davvero il Belpaese: barche, auto di lusso e case. Tante case. Meglio se di pregio, circondate dal verde e con vedute mozzafiato. Silvio Berlusconi lo sapeva bene e lo ripeteva ad ogni occasione. Nuovi poveri? Ma dove? Se i ristoranti sono

pieni e i compagni di scuola dei miei figli hanno almeno un paio di telefonini. Vero, tutto vero. Nella Penisola ci sono oltre 7 milioni di auto di lusso circolanti. Negli ultimi mesi sono stati venduti circa 40mila Suv di lusso, 10mila Mercedes, altrettante Audi A6. Dal 2005 ad oggi sono stati venduti 150mila fuoristrada del valore di 50mila euro, di cui 74mila (quasi la metà) nei primi mesi di quest'anno. Se si cambia mezzo di trasporto, le cifre non cambiano di molto. Le imbarcazioni da 17 metri nel 2005 erano 65mila. Ma le vere scintille si vedono nel mercato immobiliare. Altro che barche e Rolls Royce: qui si parla di appartamenti in palazzi d'epoca, ville circondate da parchi, attici panoramici. Nel 2004 ne sono state acquistate 35mila unità. Sotto le Alpi poi una casa sembra non bastare a chi vive nell'agio: le famiglie proprietarie di almeno tre abitazioni sempre due anni fa erano 566mila (mezzo milione).

Questa folta moltitudine di ricchi si incontra al mare sugli yacht ormeggiati nei porti, e in città. In quei famosi ristoranti sempre pieni, per l'appunto, oppure nelle feste degli amici (sai, ho preso l'ultimo modello della Porsche Cayenne...). Gli unici a non intercettarli tanto facilmente sono gli uomini del fisco, se è vero (come è vero) che sono solo 17mila i contribuenti che dichiarano redditi superiori ai 200mila euro. Difficile pensare che ciascuno di loro abbia decine di barche e migliaia di auto. Chiaro che tutto quel Bengodi resta allegramente nelle tasche dei cittadini e non viene neanche leggermente filtrato dallo Stato. Anzi: a quanto pare più si è ricchi più ci si sente legittimati a fare il proprio comodo con i propri (propri?) soldi, senza rispettare le regole e i patti fondamentali del vivere sociale. Tant'è che di fronte ad uno Stato che non riesce a costruire strade, ferrovie, ponti, oberato da un debito pubblico che equivale a oltre il doppio della sua intera ricchezza, affannosamente alla ricerca di un pareggio di bilancio che sembra una chimera, quando il governo ha iniziato a dire di voler fare la lotta all'evasione (controllando i redditi da lavoro dei professionisti, roba dell'altro mondo per l'Italia) si è gridato allo scandalo. Con il decreto Bersani-Visco si dota l'amministrazione di strumenti più moderni. Eppure una certa Italia si è sentita oltraggiata. Si è evocato il grande fratello, anche se nessuna parte delle procedure necessarie per aprire un'indagine è stata modificata. Semplicemente si sono accorciati i tempi per le verifiche grazie a supporti più innovativi. Un passo normale, che nel Paese dei liberi tutti (anzi, solo alcuni, perché i

pendenti non lo sono affatto) sembra una rivoluzione. Eppure l'Istat registra un «nero» che sfonda i 200 miliardi di euro, e che si concentra nell'agricoltura, nelle costruzioni (insieme oltre il 30%) e nel terziario (circa il 20%). Secondo altre stime, il 25% della ricchezza prodotta dal paese resta irregolare: un euro ogni 4. Il tutto nella più assoluta indifferenza della popolazione. Che soffre in silenzio, visto che l'altro primato di questa Italia è l'alto grado di disuguaglianza. Per Bankitalia il 10% dei più ricchi controlla il 43% della ricchezza, mentre sul fronte opposto il 10% dei più poveri non arriva a controllare l'1%.

In una situazione così sorprende la tolleranza generalizzata per l'illecito fiscale. L'amministrazione spesso ha giocato a mosca cieca (parole di Pier Luigi Bersani) con alcuni contribuenti. La prova? Si vedano le dichiarazioni. Che i ristoratori dichiarano in media quanto i metalmeccanici (circa 20mila euro) fa ridere (o piangere). Stesso dicasi per i dentisti che staccano di poco i docenti universitari (42.800 contro 38.500). Sempre i ristoratori guadagnano meno dei poliziotti. Sarà un caso, ma nell'ultima relazione annuale l'Agenzia delle entrate ha rivelato che oltre il 92% dei controlli è risultato positivo. Come dire: come cercano il nero lo trovano. Ma in giro non si sente aria di ribellione. Anzi, gli sforzi del governo Prodi per recuperare qualche grado di legalità e di equità sono messi all'indice da molte forze politiche come



Vincenzo Visco
Foto di Sandro Pace/Ap

Solo 17mila italiani dichiarano redditi oltre i 200mila euro, ma sono ben 65mila i proprietari di barche di oltre 17 metri. E si vendono 150mila fuoristrada che costano più di 50mila euro l'uno...

troppo punitive. Significativa l'interpretazione fornita da un'associazione culturale di finanzieri (fiscesse-finanzieri cittadini e solidarietà) in un documento sulla lotta all'evasione. Ecco l'analisi: «La situazione

I redditi dichiarati				
	Professione	2004	2002	Variazione %
Dipendenti	Magistrati	105.190	96.473	9,0
	Diplomatici e prefetti	70.747	57.784	22,4
	Professori universitari	38.581	36.420	5,9
	Medici ospedalieri	38.396	30.768	6,1
	Militari di carriera	33.113	31.045	6,7
	Poliziotti	31.102	28.871	7,7
	Professori di scuola media	26.035	25.091	3,8
	Impiegati comunali	24.950	23.352	6,8
	Impiegati metalmeccanici	21.308	20.155	5,7
	Operai metalmeccanici	20.345	18.317	11,1
Professionisti e autonomi	Notai	428.497	294.980	45,3
	Farmacisti	103.830	99.023	4,9
	Dottori commercialisti	63.861	59.496	7,3
	Medici privati	53.662	51.654	3,9
	Avvocati	49.450	47.147	4,9
	Dentisti	42.825	39.470	8,5
	Gestori di ristoranti e pizzerie	20.101	18.960	6,0
	Gestori di stabilimenti balneari	15.852	14.183	11,8
	Gestioni bar	15.091	13.601	11,0
	Taxisti	11.482	10.295	11,5

Fonte: Agenzia delle Entrate

Tre passi per iniziare

- 1 MISURE ANTI ELUSIONE DELL'IVA.** Nelle compravendite immobiliari il regime Iva viene sostituito/affiancato da una tassa di registro. Obiettivo: evitare le false vendite e i falsi rimborsi Iva
- 2 TRACCIABILITÀ PER I PROFESSIONISTI.** I pagamenti dei professionisti che superano i 1.000 euro (tra due anni si arriverà ai 100 euro) dovranno essere effettuati con carta di credito, bancomat, assegno o bollettino postale
- 3 APPALTI E SUBAPPALTI.** L'appaltatore diventa responsabile dei versamenti Iva e dei versamenti dei contributi del subappaltatore per lavori nell'edilizia. Si evita così il lavoro nero e le frodi fiscali

ne attuale discende dal fatto che in Italia, dopo la fine del secondo conflitto mondiale, si è gradualmente creato un particolare equilibrio tra categorie produttive per il quale, a fronte delle conquiste ottenute dai lavoratori dipendenti in termini di sicurezza del posto di lavoro, di livelli retributivi e di regimi pensionistici - si legge sul sito www.fiscesse.it - è stato di fatto consentito a imprenditori, artigiani e professionisti di pagare molte meno tasse (o di non pagarle proprio), grazie al ricorso a una moltitudine di meccanismi tra i quali in primo luogo l'evasione fiscale». Insomma, anche l'evasio-

ne farebbe parte del «patto». Difficile da digerire un'interpretazione di questo genere, che mischia diritti con reati e illegalità. Tanto più che un equilibrio di questo tipo non ha più le gambe per proseguire. I lavoratori dipendenti non hanno più né sicurezze, né buoni livelli retributivi, né certezze previdenziali. Devono pagare tutto: l'inflazione in aumento, le vicissitudini della precarietà del lavoro e anche una pensione aggiuntiva. Oltre naturalmente alle tasse. Non possono continuare a pagare anche le rendite di chi è «libero» dal mercato e dal fisco. *(L. continua)*

CORTE DEI CONTI
Senza copertura le ultime leggi di Berlusconi

■ / Milano

Non solo mancano 115 miliardi di euro per completare le Grandi opere: ora si scopre che anche le ultime leggi del governo Berlusconi sono state approvate «al buio». La Corte dei Conti si è infatti dichiarata «seriamente perplessa» sulle modalità di copertura finanziaria delle leggi recenti, in particolare quelle varate nel quadrimestre gennaio-aprile 2006. Le perplessità espresse dalla Corte non hanno sorpreso Vincenzo Visco. «L'analisi della Corte dei Conti - spiega il viceministro dell'Economia - conferma i risultati della due diligence sui conti pubblici, che aveva esattamente fatto questa valutazione. Nulla di nuovo; il Governo Berlusconi ci aveva abituato a sottostime di questo tipo. Ricordo le polemiche dei mesi passati, ma ora la Corte ha messo a tacere tutto».

Nella Relazione sulla «tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relative alle leggi pubblicate nel primo quadrimestre», appena depositata in Parlamento, la magistratura contabile fa dei pulci alle 106 leggi pubblicate nei primi quattro mesi dell'anno. Il metodo di copertura finanziaria più utilizzato è la «riduzione di precedenti autorizzazioni di spesa»: ma lo spostamento di risorse da una finalità all'altra anche se «rientra a pieno titolo nella fisiologia del sistema», allo stesso tempo «presuppone, oltre ovviamente ad una corretta quantificazione delle nuove esigenze e alla dimostrazione della disponibilità degli stanziamenti a cui si attinge, anche e soprattutto accurate indicazioni sui motivi del mancato utilizzo delle risorse» per le finalità originarie.

Per la Corte, «l'omissione di queste indicazioni, che determina un ulteriore elemento di perplessità sui criteri di quantificazione degli stanziamenti a legislazione vigente, si ripete senza eccezione anche nel quadrimestre in esame». L'omissione poi è stata «particolarmente negativa» quando è effettuata «mediante generica imputazione degli oneri a capitoli-fondo». È il caso ad esempio del Fondo per la protezione civile, quello per gli interventi strutturali di politica economica, quello per le aree sottoutilizzate, e quello per l'occupazione. Questi fondi, rileva la Corte, «sembrano aver assunto la valenza di fondi di riserva e non di stanziamenti rapportati ad esigenze già individuate».

L'INTERVISTA RAFFAELE BONANNI Il segretario della Cisl apprezza le prime mosse del governo e rilancia: nessuna timidezza sul fronte del fisco

«Battaglia giusta, il sindacato sta con Visco»

■ di Laura Matteucci / Milano

«Non capisco questa timidezza sulle questioni fiscali. Come si avesse pudore a parlare di tasse, fosse un terreno su cui muoversi in punta di piedi. In realtà quello che sta facendo Vincenzo Visco (viceministro dell'Economia, ndr) per contrastare l'evasione, l'elusione e le frodi fiscali, è assolutamente meritevole. La cosa migliore che il governo abbia espresso fino a questo momento». Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni aspetta che, da settembre in poi, si incominci a discutere (ridiscutere) di politica dei redditi, cuneo fiscale e Finanziaria. Con atteggiamento fiducioso: sono parecchie le luci e poche le ombre nel bilancio che trae di questi primi mesi di governo.



120 miliardi di euro censiti dalle agenzie fiscali che mancano all'erario pubblico, e siamo convinti che gran parte del denaro necessario per abbattere il debito e finanziare la riduzione del cuneo si possa trovare proprio qui, colpendo evasione ed elusione fiscale. Sono interventi che hanno insieme valenza politica e impatto concreto sui conti. Che il governo si muova in questa direzione con decisione e senza guardare in faccia a nessuno trovo sia molto meritevole».

Le liberalizzazioni di Bersani? «Quel decreto l'abbiamo applaudito subito. Una chiave importante per smontare situazioni incancrenite e di privilegio. Al di là della questione dei taxisti, che resta

L'azione del viceministro contro l'elusione, l'evasione e le frodi fiscali è la cosa migliore che abbia fatto finora il governo Prodi

un po' contraddittoria». **A proposito di liberalizzazioni, i ministri Padoa-Schioppa e Di Pietro hanno appena bloccato le nozze tra Autostrade e Abertis, come lei ha sempre auspicato.**

«Va a loro merito aver messo in luce contraddizioni molto forti pendenti su quell'operazione. Adesso si tratta di ridefinire la convenzione con Autostrade, in modo che tenga conto davvero degli interessi dei cittadini, sia per quanto riguarda i pedaggi sia la manutenzione, sia ancora per il funzionamento degli autogrill. Che hanno prezzi francamente inammissibili. Ecco, questo può fare il governo: definire nuove regole che funzionino da paradigma per tutte le liberalizzazioni. E che creino le condizioni per abbassare il costo delle tariffe, che in Italia restano troppo alte. Aspettiamo che Bersani apra una discussione su questo con i sindacati».

Finora il governo Prodi è promosso a pieni voti, o quasi. Nemmeno un'ombra?

«Si sta perdendo un po' troppo tempo in discussioni prive di costrutto. All'inizio poi si è parlato molto di tagli allo stato sociale, anche se devo ammettere che oggi i rischi sembrano ridimensionati. Adesso

aspettiamo settembre, quando ripartirà il confronto con il governo iniziando con la politica dei redditi, i cui presidi sono stati ampiamente compromessi in questi ultimi anni. Una politica dei redditi che tenga conto della costruzione di vere regole per la concorrenza, della predeterminazione del tasso d'inflazione programmata (in parte convenuto al 2%), e dei meccanismi contrattuali riferiti al salario. E che faccia anche da cornice alla Finanziaria».

La Finanziaria, appunto. Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani qualche giorno fa ha avvertito: c'è il rischio che il governo scivoli sulla manovra d'autunno. Lei come la vede?

«Il governo è forte, e può rafforzarsi anche di più con il consenso che sempre su-

Aspettiamo a settembre di discutere la nuova politica dei redditi, questo sarà il banco di prova della concertazione

scita trovare buone soluzioni ai problemi reali. Come la lotta all'evasione, la spinta alle liberalizzazioni di cui abbiamo parlato. Bisogna trovare soluzioni anche per rendere più efficiente la spesa sociale. In generale, è misurarsi con i problemi reali che paga. Non ho mai assistito ad un litigio appassionato sulla questione Autostrade, per esempio, eppure sono questi i temi con cui gli italiani si confrontano nel quotidiano, sui quali partecipano animatamente. È vero che il numero dei deputati conta, ma quello che davvero rende forte un governo è il consenso della società civile su quello che fa».

Dica la verità: è la Cisl il vero «sindacato amico» del governo Prodi, non la Cgil.

«Io non voglio che il governo cada. Non è questione di essere amici o nemici, è che sarebbe un salasso per il paese, ci perderemmo tutti alla grande. Quella dell'ingovernabilità non la considero un'opportunità. Sui temi importanti, a partire dalle pensioni, la Cisl sarà sempre pronta a discutere, a trattare. Che è poi il compito del sindacato. La concertazione del resto è un supporto imprescindibile per qualsiasi governo, l'unico modo per governare davvero una democrazia moderna».